

Cecilia Pedrazza Gorlero \*

*'Factum, non genitum': la distopia del 'mostro' in Frankenstein di Mary Shelley*

“What was I? The question again recurred, to be answered only with groans”\*\*

ABSTRACT

Victor Frankenstein's Creature is not born: the denial of birth is at the origin of its damnation and of the social and legal limbo it is forced into. The breaking of the natural order, means no family recognition whilst the breaking of the conventional order means no social recognition and impossible legal recognition of the created subject. The fearful monster denies, without remedy, the paradigm of similarity. But what if the Creature were also the (totally unaware) promise of the birth of a 'new species' anything but cursed?

KEYWORDS

Frankenstein, Monstrosity, Resemblance, Parenthood, New Species

INDICE

1. Il paradigma della somiglianza. - 2. L'epifania di una nuova specie?

1. Il paradigma della somiglianza

La somiglianza è la memoria generazionale ed è il segno della consustanzialità che definisce il legame di generazione: l'umanità è espressione della somma di ininterrotte varianti ereditarie della 'sostanza' genitoriale e il nuovo nato è la formulazione autentica di un lascito genetico, un insieme armonico di 'frammenti' aviti.

Ordine naturale, riconoscimento familiare, ordine convenzionale, riconoscimento sociale e giuridico del soggetto generato concorrono in perfetta eutritmia.

Ma quali sono le conseguenze se l'ordine naturale si spezza e il 'generato' si manifesta come trascrizione scorretta del 'generante'?

La risposta sociale e giuridica, storicamente conforme alla risposta naturale e familiare, è stata normalmente ostile ad ogni forma di 'adulterazione' del modello primario.

Rottura dell'ordine naturale, scarso riconoscimento familiare, rottura dell'ordine convenzionale, scarso riconoscimento sociale e incerto riconoscimento giuridico del generato: il nato 'deforme' nega la bontà insita nella somiglianza.

L'allontanamento dallo statuto della persona normodotata non provoca, tuttavia, l'abbandono nel deserto della definizione giuridica: al nato 'deforme' è concessa, infatti, una (limitata) tutela, ottenuta per 'diminuzione' della piena tutela offerta al nato 'conforme'<sup>1</sup>.

\* Professore associato di Storia del diritto medievale e moderno, Università degli Studi di Verona. [cecilia.pedrazzagorlero@univr.it](mailto:cecilia.pedrazzagorlero@univr.it)

\*\* Shelley 1831 (d'ora innanzi, *Frankenstein*): chap. III, 104.

<sup>1</sup> In proposito si rinvia, in particolare, a Varanini 2015. Ricchi spunti, in argomento, sono offerti dagli studi di Baratta 2017 e di Montemagno Ciseri 2018.

## FACTUM, NON GENITUM

Ma quale diritto può vantare il ‘creato, non generato’, privo di identità genetica e di una posizione naturale e legittima fra gli uomini?

Rottura dell’ordine naturale, nessun riconoscimento familiare, rottura dell’ordine convenzionale, nessun riconoscimento sociale e impossibile riconoscimento giuridico del soggetto creato: la Creatura di Frankenstein è il mostro ‘temibile’, la cui macabra confezione nega, senza rimedio, il paradigma della somiglianza<sup>2</sup>.

Il padre non può compiacersi nel figlio: Frankenstein guarda con orrore il ‘neonato’, così diverso dall’ideale della ‘nuova specie’ che l’arroganza giovanile gli ha suggerito, così ‘altro’ da quella incantevole prole che lo avrebbe salutato come un dio in terra:

No one can conceive the variety of feelings which bore me onwards, like a hurricane, in the first enthusiasm of success. Life and death appeared to me ideal bounds, which I should first break through, and pour a torrent of light into our dark world. A new species would bless me as its creator and source; many happy and excellent natures would owe their being to me. No father could claim the gratitude of his child so completely as I should deserve theirs. Pursuing these reflections, I thought, that if I could bestow animation upon lifeless matter, I might in process of time (although I now found it impossible) renew life where death had apparently devoted the body to corruption<sup>3</sup>.

Il disconoscimento – opposto al naturale riconoscimento che accompagna ogni nuova vita, accogliendola nella famiglia e nella comunità – è la conseguenza di un processo di creazione consumato, contro natura e legge, nei luoghi della morte ed è anche la prima negazione, affettiva e giuridica, nella quale incorre la sfortunata Creatura<sup>4</sup>:

I collected bones from charnel-houses; and disturbed, with profane fingers, the tremendous secrets of the human frame. In a solitary chamber, or rather cell, at the top of the house, and separated from all the other apartments by a gallery and staircase, I kept my workshop of filthy creation: my eye-balls were starting from their sockets in attending to the details of my employment. The dissecting room and the slaughterhouse furnished many of my materials; and often did my human nature turn with loathing from my occupation, whilst, still urged on by an eagerness which perpetually increased, I brought my work near to a conclusion<sup>5</sup>.

Frankenstein è divorato da una demoniaca ‘febbre puerperale’, che si accresce con l’avvicinarsi al compimento dell’opera: animare il mosaico di carni rubate alla tomba, infondere la vita al di là dei limiti dati dall’unicità e dall’indivisibilità del corpo e della psiche<sup>6</sup>.

Il laboratorio è un’infernale sala parto: il vagito/rantolo della Creatura mima l’attimo angosciante del trapasso. Mary Shelley descrive la nascita di un morto, abbandonato ai cancelli della ragione e dell’umanità:

It was already one in the morning; the rain pattered dismally against the panes, and my candle was nearly burnt out, when, by the glimmer of the half-extinguished light, I saw the dull yellow eye of the creature open; it breathed hard, and a convulsive motion agitated its limbs.

How can I describe my emotions at this catastrophe, or how delineate the wretch whom with such infinite pains and care I had endeavoured to form? His limbs were in proportion, and I had selected his features as

<sup>2</sup> La scelta del termine ‘creatura’ non è casuale. Se il ‘mostro’ vanta un legame con la realtà, sia pure in termini di negazione della conformità all’ordine naturale, la ‘creatura’ abbraccia il fittizio, denunciando l’innaturalità originaria che la distingue. In proposito cfr. Sawyer 2007: 26-28.

<sup>3</sup> *Frankenstein*: chap. IV, 40.

<sup>4</sup> Victor Frankenstein è l’emblema del fallimento genitoriale: la negazione della cura parentale comporta la marginalizzazione sociale della Creatura e, infine, ne causa il comportamento deviante e criminale. In proposito cfr. Claridge 1985: 14-26.

<sup>5</sup> *Frankenstein*: chap. IV, 41.

<sup>6</sup> In tal senso cfr. Salotto 1994: 190-211.

beautiful. Beautiful! – Great God! His yellow skin scarcely covered the work of muscles and arteries beneath; his hair was of a lustrous black, and flowing; his teeth of a pearly whiteness; but these luxuriances only formed a more horrid contrast with his watery eyes, that seemed almost of the same colour as the dun white sockets in which they were set, his shrivelled complexion and straight black lips<sup>7</sup>.

La paternità empia si manifesta in un essere maledetto e deforme, prova vivente del sacrilegio consumato. Il neonato è, infatti, un concentrato di negazioni: nessun padre, nessun nome<sup>8</sup>, nessun retaggio. E nessuna madre. L'ipostasi dell'abbandono<sup>9</sup>. E, per la prima volta, la parola 'mostro' ferisce la pagina del racconto: «... a cold dew covered my forehead, my teeth chattered, and every limb became convulsed: when, by the dim and yellow light of the moon, as it forced its way through the window shutters, I beheld the wretch – the miserable monster whom I had created»<sup>10</sup>.

Il processo di creazione senza concepimento ha estromesso il femminile dalla costruzione del mostro, fatale annuncio di un'assenza che la Creatura avvertirà come un vuoto esasperante, destinato a ripetersi nella privazione di un affetto maturo e nella possibilità di generare per vincere la solitudine e l'unicità che la condannano ai limiti della vita e della società.

È il primo diritto negato, che chiama a sé i primi crimini: l'assassinio di William, fratello minore di Victor, e il furto del ciondolo con la miniatura di sua madre che il piccolo portava al collo. Il furto di una madre, anche solo in effigie. E poi la stessa miniatura abbandonata nella tasca della giovane Justine, accusata dell'omicidio di William e condannata alla pena capitale.

La madre negata, fattore di vita, trasformata in vettore di morte<sup>11</sup>.

Il romanzo è un costante tornare alla tomba, nel ventre umido e sterile della terra: la condanna per l'orrendo saccheggio di cadaveri e per aver risuscitato un Lazzaro maledetto, un *alter ego* violento, che si è aperto un varco sul mondo, un fantasma corrotto, che appare al suo creatore a mezzanotte, l'ora degli spettri e dell'incanto.

Colpevole! Senza ombra di dubbio, senza processo, senza prove. La Creatura, che emerge titanica dalla foga di un temporale, è colpevole per il fatto stesso di esistere, come abominevole

<sup>7</sup> *Frankenstein*: chap. V, 43.

<sup>8</sup> L'assenza del nome – presto risolta dal ricorso frequente alla perifrasi, tesa ad associare la Creatura alla sua origine dannata e alla crudeltà delle sue azioni – è la conferma più cruda dell'assenza di identità. Cfr. Duyfhuizen 1995: 477-492.

<sup>9</sup> L'abbandono è la prova del sacrilegio di Frankenstein, l'espressione della sua *hybris* ferita e la causa del male che proviene dalla Creatura, un male non originario, ma derivato dallo stato di desolazione cui è costretta, dalla condizione di disconoscimento per la figura grottesca e imperfetta. Abbandono e isolamento, il 'chiasmo' che lega creatore e creatura, poiché anche Victor, genio isolato, alimentato dal fascino di antiche credenze, alieno dalla comunità scientifica, vive il pregiudizio dei suoi simili e una condizione di forzata solitudine. In argomento cfr. Foht 2018: 83-88. Il rilievo del legame inscindibile fra crimine e morale colloca la tradizione del romanzo all'interno di una distopia sociale e giuridica che risente sempre più della teoria lombrosiana sul nesso fra deformità fisica e orientamento criminale: il mostro diviene così l'interpretazione prototipica dell'"essere atavistico" codificato da Lombroso e trasformato (non senza una buona dose di arbitrio) in un essere dalla deformità caricaturale, del tutto estraneo all'originale di Mary Shelley, in cui la mostruosità appartiene in prima istanza a Victor e al suo irresponsabile e crudele gesto di abbandono. Gesto che è matrice di tutte le azioni violente compiute dalla Creatura, a sua volta trasfigurata in "corpo del delitto", in quanto vittima e, al contempo, artefice di comportamenti criminali, testimonianza inoppugnabile della fallibilità umana. In tal senso si rinvia al denso saggio di Velo Dalbrenta 2019: 144-148.

<sup>10</sup> *Frankenstein*: chap. V, 44. La mostruosità è ambivalente, capace di esprimere la contraddittorietà insita nell'umano, di rappresentare la meraviglia della coesistenza di bene e male e, al contempo, gli effetti della percezione sociale di quella coesistenza, non di rado in equilibrio fra paura e compassione. In argomento si rinvia al recentissimo contributo di Erle, Hendry 2020: 1-7.

<sup>11</sup> Il tema della maternità negata e luttuosa è centrale nell'opera di Mary Shelley, non solo come memoria della madre, Mary Wollstonecraft, morta nel darla alla luce, ma anche come testimonianza del profondo dolore per la perdita prematura del proprio figlioletto. In proposito cfr. Rubenstein 1976: 165-194. Indagare e, infine, dominare l'origine della vita è, per Frankenstein, un modo per vincere il mistero della morte, in primo luogo la perdita della madre, il lutto da cui tutto ha inizio e che Victor desidera vincere in una spinta edipica che lo porta a frugare, con smania di possesso, fra i resti mortali di Madre Natura. In tal senso cfr. Homans 1986: 100-102.

negazione di un'umanità ritenuta, per definizione e per contratto, incapace di un gesto tanto abnorme e crudele:

While I watched the tempest, so beautiful yet terrific, I wandered on with a hasty step. This noble war in the sky elevated my spirits; I clasped my hands, and exclaimed aloud, "William, dear angel! this is thy funeral, this thy dirge!" As I said these words, I perceived in the gloom a figure which stole from behind a clump of trees near me; I stood fixed, gazing intently: I could not be mistaken. A flash of lightning illuminated the object, and discovered its shape plainly to me; its gigantic stature, and the deformity of its aspect, more hideous than belongs to humanity, instantly informed me that it was the wretch, the filthy daemon, to whom I had given life. What did he there? Could he be (I shuddered at the conception) the murderer of my brother? No sooner did that idea cross my imagination, than I became convinced of its truth; my teeth chattered, and I was forced to lean against a tree for support. The figure passed me quickly, and I lost it in the gloom. Nothing in human shape could have destroyed that fair child. *He* was the murderer! I could not doubt it. The mere presence of the idea was an irresistible proof of the fact.

... Alas! I had turned loose into the world a depraved wretch, whose delight was in carnage and misery; had he not murdered my brother?

No one can conceive the anguish I suffered during the remainder of the night, which I spent, cold and wet, in the open air. But I did not feel the inconvenience of the weather; my imagination was busy in scenes of evil and despair. I considered the being whom I had cast among mankind, and endowed with the will and power to effect purposes of horror, such as the deed which he had now done, nearly in the light of my own vampire, my own spirit let loose from the grave, and forced to destroy all that was dear to me<sup>12</sup>.

Il malefico demiurgo faccia a faccia con l'incarnazione della sua vanità: la Creatura è parte di Frankenstein, la più nera e indicibile, creata da lui e non dal nulla, la metà oscura di un'anima dilaniata, che cerca ristoro nella solitudine («solitude was my only consolation – deep, dark, deathlike solitude»<sup>13</sup>).

Victor non ha più diritti dinanzi ai suoi simili, mentre il suo mostro non li può avere.

La nascita funesta condanna l'uomo nuovo dell'utopia scientifica e la bontà originaria muta in crudeltà per contrappasso: l'abbandono e il rifiuto hanno costruito a tavolino il mostro; là dove la superbia dell'uomo non era riuscita nell'intento di generare il male, la desolazione affettiva ha dato vita ad un essere criminale, che tuttavia protesta, dinanzi alle leggi degli uomini, il suo diritto di parlare in propria difesa, per rinascere come essere vivente degno di compassione e di un equo giudizio:

"... Oh, Frankenstein, be not equitable to every other, and trample upon me alone, to whom thy justice, and even thy clemency and affection, is most due. Remember, that I am thy creature; I ought to be thy Adam; but I am rather the fallen angel, whom thou drivest from joy for no misdeed. Every where I see bliss, from which I alone am irrevocably excluded. I was benevolent and good; misery made me a fiend. Make me happy, and I shall again be virtuous".

"... Believe me, Frankenstein: I was benevolent; my soul glowed with love and humanity: but am I not alone, miserably alone? You, my creator, abhor me; what hope can I gather from your fellow-creatures, who owe me nothing? they spurn and hate me. ... Listen to my tale: when you have heard that, abandon or commiserate me, as you shall judge that I deserve. But hear me. The guilty are allowed, by human laws, bloody as they are, to speak in their own defence before they are condemned. Listen to me, Frankenstein.

<sup>12</sup> *Frankenstein*: chap. VII, 61-62.

<sup>13</sup> Ivi, chap. IX, 75. Il "tema del doppio" pervade l'opera di Mary Shelley, inaugurando un gioco di 'metaletture' che coinvolge sia l'autrice, sia i protagonisti del romanzo. Ed è con riguardo a questi ultimi e, in particolare, a Frankenstein e alla Creatura, che il 'doppio' si manifesta come consustanziale all'uomo, come affermazione e negazione della ragione e degli affetti, come legame indissolubile fra le metà (chiara e oscura) della natura umana. In argomento si rinvia a Velo Dalbrenta 2019: 156-158.

You accuse me of murder; and yet you would, with a satisfied conscience, destroy your own creature. Oh, praise the eternal justice of man! ...”<sup>14</sup>.

La Creatura è costretta a vivere nascosta e ad apprendere in solitudine.

La conoscenza diviene gradualmente coscienza di sé: studiando gli uomini da un rudimentale rifugio/laboratorio, il mostro scruta, imita, desidera e giudica. La sua vita è indiretta, animata dalle vite che scorge dai pertugi di una parete. Vedere è spiare, nel silenzio che non turba l’umanità vicina. E lo sguardo si posa sulla famiglia alla quale avrebbe avuto diritto.

Il paradigma della somiglianza è sottoposto alla più amara verifica: la Creatura comprende la propria diversità, risentendo del condizionamento esterno. Essa si vede con occhi umani, non con i propri; esprime su di sé il giudizio umano e non il proprio, poiché ha regolato la propria percezione del bello e del brutto, del buono e del cattivo sull’unico modello noto, formato ad immagine del creatore. Il mostro è un bimbo che si definisce per mimesi<sup>15</sup>, un dolente Narciso, che si riconosce deforme nello specchio umano, finendo per giustificare coloro che lo temono<sup>16</sup>:

“I had admired the perfect forms of my cottagers – their grace, beauty, and delicate complexions: but how was I terrified, when I viewed myself in a transparent pool! At first I started back, unable to believe that it was indeed I who was reflected in the mirror; and when I became fully convinced that I was in reality the monster that I am, I was filled with the bitterest sensations of despondence and mortification. Alas! I did not yet entirely know the fatal effects of this miserable deformity”<sup>17</sup>.

La Creatura si autorappresenta in negativo, per ciò di cui difetta: un’identità, una discendenza, un consorzio di affetti e di simili:

“... And what was I? Of my creation and creator I was absolutely ignorant; but I knew that I possessed no money, no friends, no kind of property. I was, besides, endued with a figure hideously deformed and loathsome; I was not even of the same nature as man. I was more agile than they, and could subsist upon coarser diet; I bore the extremes of heat and cold with less injury to my frame; my stature far exceeded theirs. When I looked around, I saw and heard of none like me. Was I then a monster, a blot upon the earth, from which all men fled, and whom all men disowned?

“I cannot describe to you the agony that these reflections inflicted upon me: I tried to dispel them, but sorrow only increased with knowledge. ...

“But where were my friends and relations? No father had watched my infant days, no mother had blessed me with smiles and caresses; or if they had, all my past life was now a blot, a blind vacancy in which I distinguished nothing. From my earliest remembrance I had been as I then was in height and proportion. I

<sup>14</sup> *Frankenstein*: chap. X, 84-85.

<sup>15</sup> Il romanzo è anche la narrazione del doloroso processo di emancipazione dall’irrazionalità dell’infanzia e del non meno doloroso accesso ad una vita adulta conforme alle attese sociali. In argomento cfr. Brown 2003: 145-175.

<sup>16</sup> L’immagine del mostro ha un’eziologia complessa. Il riferimento romanzato ad un essere più grande, più scuro e più forte esprime l’idea di una fisicità differente e pericolosa, riferibile ad un immaginario noto all’autrice e frutto di una visione distorta del ‘diverso’, maturata, all’epoca, con particolare riferimento alla razza africana. Così la Creatura di Mary Shelley, primitiva, violenta, resistente e resiliente, ha una connotazione animalesca: un mostro afasico, destinato alla servitù, che ripete il condizionamento sociale verso il deforme, rimesso alla pietà del normodotato, o verso l’indigeno, naturalmente sottoposto al dominio del padrone/colonizzatore. In proposito cfr. Sawyer 2007: 19-26. Interessanti spunti di riflessione sul collegamento fra stereotipia razziale e mostruosità sono offerti dallo studio di Malchow 1993: 90-130. Il vincolo fra mostruosità e schiavitù condiziona il rapporto fra creatore e Creatura, sino a confondere i ruoli, trasformando la Creatura nel ‘padrone’ e il creatore nello ‘schiavo’, a conferma del fatto che la mostruosità appartiene alla sostanza di entrambi: «“Slave, I before reasoned with you, but you have proved yourself unworthy of my condescension. Remember that I have power; you believe yourself miserable, but I can make you so wretched that the light of day will be hateful to you. You are my creator, but I am your master; – obey!”», *Frankenstein*: chap. XX, 148.

<sup>17</sup> *Frankenstein*: chap. XII, 97.

had never yet seen a being resembling me, or who claimed any intercourse with me. What was I? The question again recurred, to be answered only with groans<sup>18</sup>.

La sponda dell'umanità non può essere sfiorata dal deforme, privo di lignaggio, di denaro, di amici, di proprietà (il 'pacchetto minimo' del benessere borghese!) e, in definitiva, del diritto di essere felice in un consorzio umano<sup>19</sup>.

Il lessico della somiglianza è negato, come negata è la compassione, che scivola sul corpo gigantesco e incoerente della Creatura, senza avvertirne e confortarne le forme<sup>20</sup>, nell'incomprensione della spiritualità che la possiede, oltre la carne sacrilega di cui è composta<sup>21</sup>.

Il limbo familiare e amicale alimenta il sentimento di estraneità del mostro. Unica consolazione è la palestra della conoscenza con la sua preziosa biblioteca, in cui la Creatura, alla disperata ricerca di sé, incontra la grandezza e la contraddittorietà dell'umanità che le è negata: l'orecchio teso ad ascoltare la lettura de *Le rovine degli Imperi* di Volney; gli occhi bramosi delle *Vite parallele* di Plutarco, de *I dolori del giovane Werther* di Goethe e del *Paradiso perduto* di Milton; e, da ultimo, le mani che stringono la 'bibbia ereticale', il diario del 'padre', Victor Frankenstein:

"... You minutely described in these papers every step you took in the progress of your work; this history was mingled with accounts of domestic occurrences. You, doubtless, recollect these papers. Here they are. Every thing is related in them which bears reference to my accursed origin; the whole detail of that series of disgusting circumstances which produced it, is set in view; the minutest description of my odious and loathsome person is given, in language which painted your own horrors, and rendered mine indelible. I sickened as I read. 'Hateful day when I received life!' I exclaimed in agony. 'Accursed creator! Why did you form a monster so hideous that even *you* turned from me in disgust? God, in pity, made man beautiful and alluring, after his own image; but my form is a filthy type of yours, more horrid even from the very resemblance. Satan had his companions, fellow-devils, to admire and encourage him; but I am solitary and abhorred<sup>22</sup>.

La somiglianza lascia percepire alla Creatura un brandello dell'umanità proibita.

Non vi è balsamo che possa lenire la ferita esistenziale del mostro, se non la speranza di spezzare l'anello di solitudine che lo stringe.

## 2. L'epifania di una nuova specie?

La Creatura invoca una seconda creazione<sup>23</sup>: la realizzazione di una compagna, la madre di una 'nuova specie', che soddisfi finalmente il paradigma della somiglianza<sup>24</sup>, eliminando il riferimento all'umano e adottando come parametro il non-umano originario: differente ordine naturale, diverso

<sup>18</sup> Ivi, chap. XIII, 103-104.

<sup>19</sup> Il diritto alla felicità, che anima la riflessione illuminista e alimenta il 'dettato' essenziale delle prime Carte di diritti, è un diritto negato alla Creatura di Frankenstein. La mostruosità lo esclude, infatti, dal contratto sociale (di cui la felicità è esito atteso) e dalla possibile soddisfazione del paradigma della somiglianza. In argomento si rinvia al bel saggio di Rossi 2019: 1-38.

<sup>20</sup> Cfr. Britton 2009: 3-22.

<sup>21</sup> Mentre Victor è ridotto alla dimensione, esclusivamente terrena, della personale aberrazione scientifica, la Creatura si rivela per la sua spiritualità, per le domande sull'essere e sull'esistere, che dovrebbero essere prerogativa del suo creatore. Ma la fede del mostro non gli garantisce la salvezza: non è uomo, non è demone. La Creatura è sola e, in definitiva, estranea all'ordine divino del mondo. In proposito cfr. Ryan 1988: 150-155.

<sup>22</sup> *Frankenstein*: chap. XV, 112.

<sup>23</sup> La responsabilità del creatore nei confronti della creatura si estende dall'atto di creazione alla garanzia di un'esistenza piena e felice. Ma chi non è stato in grado di essere 'padre di un figlio' non può divenire 'padre di una nuova specie': Frankenstein è destinato all'impotenza e al fallimento. In tal senso cfr. Foht 2018: 88-90.

<sup>24</sup> Cfr. D. Reese 2006: 48-72.

riconoscimento familiare, differente ordine convenzionale, diverso riconoscimento sociale, autonoma definizione giuridica del rapporto di generazione e del soggetto generato<sup>25</sup>.

Una donna infernale, ideale controparte di Elizabeth Lavenza (la giovane che Victor desidera prendere in moglie), è rivendicata dalla Creatura come un diritto inalienabile al quale Frankenstein sente di non poter opporre rifiuto, percependo l'ingiustizia della condizione in cui versa il mostro, a prescindere dall'illegittimità della sua nascita e della sua stessa vita:

“... What I ask of you is reasonable and moderate; I demand a creature of another sex, but as hideous as myself; the gratification is small, but it is all that I can receive, and it shall content me. It is true, we shall be monsters, cut off from all the world; but on that account we shall be more attached to one another. Our lives will not be happy, but they will be harmless, and free from the misery I now feel. Oh! my creator, make me happy; let me feel gratitude towards you for one benefit! Let me see that I excite the sympathy of some existing thing; do not deny me my request!”

I was moved. I shuddered when I thought of the possible consequences of my consent; but I felt that there was some justice in his argument<sup>26</sup>.

Nei corpi delle donne si consuma la lotta fra bene e male, fra luce e tenebra, e l'esito del conflitto non è scontato: il mondo oscuro della Creatura sembra, infatti, più umano del mondo di Frankenstein, luminoso e abitato da anime pure, ma prive del naturale spessore che la colpa e la pena conferiscono (una sposa angelicata, una famiglia unita da un affetto e da una sintonia quasi irreali). Victor, tormentato sino alla dannazione dalla sete di conoscere, è il parto di un'utopia sociale ed Elizabeth è offerta in sacrificio al suo fallimento<sup>27</sup>; ma la Creatura, il frutto di quella funesta conoscenza, è appassionata e delicata, è feroce e generosa, come solo l'uomo sa essere nel difetto che lo rende autentico<sup>28</sup>: nella sua esasperante manifestazione, la distopia dell'Angelo caduto vince sull'utopia di Adamo<sup>29</sup>.

La negazione della compagna distrugge l'ultimo residuo di speranza della Creatura.

Ogni frammento umano che compone il mostro ha diritto all'umanità originaria, ma l'insieme artificiale di quei frammenti di umanità non può vantare alcuna identità e tutela. Ogni parte morta appartiene ad una soggettività irrimediabilmente spenta e così, per quella 'formante' umana, che la misconosce, ma di cui non può disfarsi, la Creatura è condannata alla non autenticità e, come tale, al

<sup>25</sup> È nel cenno alla possibilità di una 'nuova specie' che Mary Shelley dimostra una straordinaria 'capacità predittiva'. La Creatura, futuro prototipo dell'intelligenza artificiale, chiede, infatti, di essere considerata originale e, come tale, slegata dal mortificante e iniquo confronto con l'umano e ascritta ad una specie 'altra', non somigliante, ma pacificamente convivente. Per l'interpretazione della 'macchina intelligente' come specie originaria, affrancata dal biologico e dalla tirannia del confronto con la carne, cfr. Cingolani 2019.

<sup>26</sup> *Frankenstein*: chap. XVII, 127.

<sup>27</sup> Elizabeth è l'angelo del focolare, che seda la foga umorale di Victor, benedetta nell'anima e nel corpo, ma maledetta per la parte oscura che le è a fianco, per quell'ombra maschile inquieta che l'avvolge e che la condanna alla caduta e alla morte: «We were brought up together; there was not quite a year difference in our ages. I need not say that we were strangers to any species of disunion or dispute. Harmony was the soul of our companionship, and the diversity and contrast that subsisted in our characters drew us nearer together. Elizabeth was of a calmer and more concentrated disposition; but, with all my ardour, I was capable of a more intense application, and was more deeply smitten with the thirst for knowledge. She busied herself with following the aerial creations of the poets; and in the majestic and wondrous scenes which surrounded our Swiss home – the sublime shapes of the mountains; the changes of the seasons; tempest and calm; the silence of winter, and the life and turbulence of our Alpine summers, – she found ample scope for admiration and delight. While my companion contemplated with a serious and satisfied spirit the magnificent appearances of things, I delighted in investigating their causes. The world was to me a secret which I desired to divine. Curiosity, earnest research to learn the hidden laws of nature, gladness akin to rapture, as they were unfolded to me, are among the earliest sensations I can remember», *Frankenstein*: chap. II, 23.

<sup>28</sup> Cfr. Oates 1984: 543-554.

<sup>29</sup> È forse la più suggestiva fra le immagini speculari che vivificano il romanzo, alimentando un gioco di similitudini e contrasti che intreccia indissolubilmente i destini dei protagonisti. In argomento cfr. Vine 1996: 246-258.

limbo biologico, all'emarginazione sociale e all'indifferenza giuridica<sup>30</sup>: in altri termini, all'ontologica dissomiglianza<sup>31</sup>.

La nuova specie di 'generati, non creati', frutto dell'unione blasfema fra 'creati, non generati' non calpesterà mai la terra degli uomini. Il 'creato, fatto di uomini', non potrà perpetuarsi nel 'generato, fatto di mostri'. Anche la rivendicazione della somiglianza, finalmente svincolata dall'umano e riferita ad una specie 'altra', si rivolta contro la Creatura: quale garanzia, infatti, che creature 'simili' si attraggano reciprocamente, quale garanzia che la 'nuova Eva' non avanzi rivendicazioni diverse da quelle del suo demoniaco compagno? per tacere della (omessa) descrizione dell'aberrazione naturale e giuridica alla quale i due esseri darebbero vita, il 'generato, non uomo e non mostro', potenziale attore di un conflitto fra specie<sup>32</sup>:

I was now about to form another being, of whose dispositions I was alike ignorant; she might become ten thousand times more malignant than her mate, and delight, for its own sake, in murder and wretchedness. He had sworn to quit the neighbourhood of man, and hide himself in deserts; but she had not; and she, who in all probability was to become a thinking and reasoning animal, might refuse to comply with a compact made before her creation. They might even hate each other; the creature who already lived loathed his own deformity, and might he not conceive a greater abhorrence for it when it came before his eyes in the female form? She also might turn with disgust from him to the superior beauty of man; she might quit him, and he be again alone, exasperated by the fresh provocation of being deserted by one of his own species.

Even if they were to leave Europe, and inhabit the deserts of the new world, yet one of the first results of those sympathies for which the daemon thirsted would be children, and a race of devils would be propagated upon the earth, who might make the very existence of the species of man a condition precarious and full of terror. Had I right, for my own benefit, to inflict this curse upon everlasting generations?

... I thought with a sensation of madness on my promise of creating another like to him, and trembling with passion, tore to pieces the thing on which I was engaged<sup>33</sup>.

La donna abbozzata e poi smembrata è l'atto di rivolta del creatore contro se stesso, il tentativo estremo di riavvolgere il nastro della colpa originaria<sup>34</sup>.

Tuttavia, l'interruzione cruenta della seconda creazione è solo un sabba liberatorio, il gesto scomposto di un omicida. La prima creazione è irrevocabile. Lucifero non può risalire al Cielo. La seconda creazione, dettata dal ricatto ma anche dalla compassione, potrebbe non essere maledetta. Ma Frankenstein non è in grado di sopportare il rischio e il sangue del secondo olocausto resta indelebile sulle sue mani.

<sup>30</sup> L'originaria bellezza delle membra selezionate da Victor per comporre la sua blasfema progenie muta in una fisicità repellente e inintelligibile. La fisiognomica è eletta come strumento ermeneutico: la forma infelice rivela la sostanza dannata, un'immagine spezzata e diminuita dell'originale, che la trasposizione cinematografica rappresenta con il segno macabro della sutura, testimone visibile dell'estraneità dei pezzi che formano la Creatura e dell'estraniamento dello spettatore di fronte alla sua figura non convenzionale, *dis*-ordinata e, infine, immorale. In tal senso cfr. Juengel 2000: 353-376.

<sup>31</sup> La disorganicità del mostro è immagine della disarmonia relazionale che percorre il romanzo, mediata da rapporti conflittuali e irriducibili (padre/figlio, uomo/donna, bambino/adulto, conforme/diverso). Cfr. Cottom 1980: 60-71.

<sup>32</sup> Il pericolo di una "guerra interspecie" è causa primaria dell'interruzione della realizzazione della creatura/donna. In argomento cfr. Reese 2006: 61-64.

<sup>33</sup> *Frankenstein*: chap. XX, 146-147.

<sup>34</sup> La Creatura femminile non è descritta: si può immaginare, ma non vedere. Nella sua incompiutezza, la donna/mostro apre ad una sequenza infinita di significati, di visioni e di proiezioni. L'*allure* del non detto fa gioco all'immaginario (maschile) e la 'mostruosità' non manca di essere 'attraente'. In particolare, le trasposizioni cinematografiche mettono a fuoco un corpo femminile mostruoso ma desiderabile, oggetto, insieme, di desiderio e di ripulsa da parte degli uomini del racconto, la Creatura e il creatore. La donna indefinita e lasciata alla libera fantasia dei lettori potenzia visivamente le figure maschili del romanzo e trascrive compiutamente i rapporti vita/morte e bellezza/mostruosità nell'epoca del postumano. In argomento cfr. Hawley 2015: 218-231.

**CECILIA PEDRAZZA GORLERO**

Victor, padre inadempiente e respinto<sup>35</sup>, torna semplice uomo nello sfogo disperato del raccapricciante frutto della sua superbia:

“... Man! you may hate; but beware! your hours will pass in dread and misery, and soon the bolt will fall which must ravish from you your happiness for ever. Are you to be happy, while I grovel in the intensity of my wretchedness? You can blast my other passions; but revenge remains – revenge, henceforth dearer than light or food! I may die; but first you, my tyrant and tormentor, shall curse the sun that gazes on your misery. Beware; for I am fearless, and therefore powerful. I will watch with the wiliness of a snake, that I may sting with its venom. Man, you shall repent of the injuries you inflict”.

“Devil, cease; and do not poison the air with these sounds of malice. I have declared my resolution to you, and I am no coward to bend beneath words. Leave me; I am inexorable”.

“It is well. I go; but remember, I shall be with you on your wedding-night”<sup>36</sup>.

«*I will be with you on your wedding night!*” Such was my sentence ...»<sup>37</sup>: Elizabeth, sposa legittima, è immolata nella notte delle nozze dalla Creatura assetata di vendetta. Il corpo perfetto della fanciulla è strappato alla vita e alla legittima consumazione del vincolo affettivo (e giuridico). Il talamo nuziale è trasformato in feretro. Victor stringe fra le braccia il cadavere della sua amata, integro ma ormai fatto di una sostanza diversa da quella della vita, simile alla Creatura e non al creatore, privata dell'essenza vitale di donna, di sposa e di futura madre<sup>38</sup> di una progenie benedetta e legittima:

She was there, lifeless and inanimate, thrown across the bed, her head hanging down, and her pale and distorted features half covered by her hair. Every where I turn I see the same figure – her bloodless arms and relaxed form flung by the murderer on its bridal bier. Could I behold this, and live? Alas! life is obstinate, and clings closest where it is most hated. For a moment only did I lose recollection; I fell senseless on the ground<sup>39</sup>.

Impotente e solo di fronte all'aberrazione che ha liberato fra gli uomini, Frankenstein si abbandona alla disperazione sfiorando la follia, per poi riaversi, appeso ad uno scampolo di umanità: Victor si rivolge alla giustizia, ma il diritto, che non è in grado di riconoscere la Creatura, non può accogliere la richiesta di giustizia del creatore. La ragione non conosce la vita dalla morte e la deposizione/testimonianza di Victor diviene un'autoaccusa, la prova di un'insanabile affezione mentale. È la nemesi della Creatura: Victor è negato dai suoi simili, abbandonato dalla sua stessa specie, e non gli resta che un legame da condividere con il suo mostro, la vendetta:

Nor did my hate long confine itself to useless wishes; I began to reflect on the best means of securing him; and for this purpose, about a month after my release, I repaired to a criminal judge in the town, and told him that I had an accusation to make; that I knew the destroyer of my family; and that I required him to exert his whole authority for the apprehension of the murderer.

The magistrate listened to me with attention and kindness ...

I now related my history, briefly, but with firmness and precision, marking the dates with accuracy, and never deviating into invective or exclamation.

---

<sup>35</sup> La responsabilità del padre per il difetto valoriale del figlio si lega non solo al destino della Creatura, ma anche alla sua proiezione futura, l'intelligenza artificiale di cui appare progenitrice. In tal senso cfr. Lloyd 1985: 307-318.

<sup>36</sup> *Frankenstein*: chap. XX, 148-149.

<sup>37</sup> Ivi, chap. XXII, 168.

<sup>38</sup> Nuovamente il femminile scivola nella regione della morte. Elizabeth e l'incompiuta compagna della Creatura, accomunate dal medesimo destino: la maternità impedita da una scrittura esclusivamente al maschile della creazione della vita. Cfr. Homans 1986: 103-106.

<sup>39</sup> *Frankenstein*: chap. XXIII, 175.

## FACTUM, NON GENITUM

The magistrate appeared at first perfectly incredulous, but as I continued he became more attentive and interested; I saw him sometimes shudder with horror, at others a lively surprise, unmingled with disbelief, was painted on his countenance.

When I had concluded my narration, I said, “This is the being whom I accuse, and for whose seizure and punishment I call upon you to exert your whole power. It is your duty as a magistrate, and I believe and hope that your feelings as a man will not revolt from the execution of those functions on this occasion”.

This address caused a considerable change in the physiognomy of my own auditor. He had heard my story with that half kind of belief that is given to a tale of spirits and supernatural events; but when he was called upon to act officially in consequence, the whole tide of his incredulity returned<sup>40</sup>.

La morte solamente può liberare padre e figlio. E il suicidio, la ‘morte illegittima’ per la legge di Dio e degli uomini, è l’unica scelta per la Creatura illegittima, l’unica via per cancellare *ab initio* l’errore di Victor e raggiungerlo nell’unica dimensione ammessa per entrambi, l’unica a renderli simili, la morte:

“... Do not think that I shall be slow to perform this sacrifice. I shall quit your vessel on the iceraft which brought me thither, and shall seek the most northern extremity of the globe; I shall collect my funeral pile, and consume to ashes this miserable frame, that its remains may afford no light to any curious and unhallowed wretch, who would create such another as I have been. I shall die. I shall no longer feel the agonies which now consume me, or be the prey of feelings unsatisfied, yet unquenched. He is dead who called me into being; and when I shall be no more, the very remembrance of us both will speedily vanish. ...

“... I shall ascend my funeral pile triumphantly, and exult in the agony of the torturing flames. The light of that conflagration will fade away; my ashes will be swept into the sea by the winds. My spirit will sleep in peace; or if it thinks, it will not surely think thus. Farewell”<sup>41</sup>.

La Creatura vuole un posto fra gli uomini: è questo, in prospettiva squisitamente umana, l’eterno desiderio dell’artificiale, il destino felice del ‘creato, non generato’, che chiama a sé la responsabilità del creatore/padre<sup>42</sup>.

Resta, peraltro, la frustrazione del lettore contemporaneo per la marginalizzazione del dettaglio concernente la richiesta di una ‘progenie fisiologica’ come prospettiva di connotazione della nuova specie.

La sfida della Creatura, al di là delle possibilità intuitive del creatore e dell’Autrice, è l’eliminazione dell’ipoteca dell’umano sull’artificiale, la resa al fatto che la vita varca le soglie dell’organico concepito, sino a pensare al ‘sintetico originario’, a ciò che ancora oggi tendiamo a chiamare, con sprezzo misto a millenario timore<sup>43</sup>, ‘mostro’, per convinzione (tutta antropocentrica) che un mostro desideroso di somigliare solo a se stesso, non possa, per definizione, calcare la terra<sup>44</sup>.

<sup>40</sup> Ivi, chap. XXIII, 178-179.

<sup>41</sup> Ivi, *Walton, in continuation*, 201-202.

<sup>42</sup> Responsabilità che consiste nel ricavare, per i ‘creati’, uno spazio vitale adeguato e destinato, nella tradizione del romanzo, ad inimmaginabili aperture, sino alla proiezione dell’operato di Victor nello scenario della robotica e della bioingegneria moderne, per le quali il ‘mostro’, nato dalla fantasia di una fanciulla, recita la severa ‘morale della favola’ che accompagna ogni velleità di creazione. Il mito di Frankenstein è un monito permanente, un letterario ma concretissimo esempio dell’impossibilità di eliminare dall’equazione scientifica la dimensione valoriale. In proposito cfr. van der Laan 2010: 298-304 e le più recenti, suggestive note di Nagy, Wylie, Eschrich e Finn (2018: 1143-1159; 2020: 737-759).

<sup>43</sup> Timore della perdita di controllo della creatura artificiale: parte cospicua dell’eredità di Frankenstein per le generazioni future. Cfr. Beauchamp 1980: 83-94.

<sup>44</sup> L’‘oltre’ al quale la scienza moderna guarda è la nuova epoca di coesistenza paritaria e proficua fra naturale e sintetico. In proposito si rinvia al brillante e provocatorio saggio di Lovelock 2020.

## BIBLIOGRAFIA

- Baratta L. 2017, *The Age of Monsters. Nascite prodigiose nell'Inghilterra della prima età moderna: storia, testi, immagini (1550-1715)*, prefazione di M. Ascari, Canterano (RM): Aracne.
- Beauchamp G. 1980, "The Frankenstein Complex and Asimov's Robots", in *Mosaic: An Interdisciplinary Critical Journal*, 13, n. 3-4, pp. 83-94.
- Britton J. M. 2009, "Novelistic Sympathy in Mary Shelley's *Frankenstein*", in *Studies in Romanticism*, 48, n. 1, pp. 3-22.
- Brown M. 2003, "*Frankenstein: A Child's Tale*", in *NOVEL: A Forum on Fiction*, 36, n. 2, pp. 145-175.
- Cingolani R. 2019, *L'altra specie. Otto domande su noi e loro*, Bologna: Il Mulino.
- Claridge L. P. 1985, "Parent-Child Tensions in *Frankenstein: The Search for Communion*", in *Studies in the Novel*, 17, n. 1, pp. 14-26.
- Cottom D. 1980, "Frankenstein and the Monster of Representation", in *SubStance*, 9, n. 3, pp. 60-71.
- Duyfhuizen B. 1995, "Periphrastic Naming in Mary Shelley's *Frankenstein*", in *Studies in the Novel*, 27, n. 4, pp. 477-492.
- Erle S., Hendry H. 2020, "Monsters: interdisciplinary explorations in monstrosity", in *Palgrave Communications*, n. 6, article 53, pp. 1-7.
- Foht B. P. 2018, "Responsible Frankensteins?", in *The New Atlantis*, n. 54, pp. 83-95.
- Hawley E. 2015, "The Bride and Her Afterlife: Female Frankenstein Monsters on Page and Screen", in *Literature/Film Quarterly*, 43, n. 3, pp. 218-231.
- Homans M. 1986, *Bearing the Word. Language and Female Experience in Nineteenth-Century Women's Writing*, Chicago and London: The University of Chicago Press.
- Juengel S. J. 2000, "Face, Figure, Physiognomics: Mary Shelley's *Frankenstein* and the Moving Image", in *NOVEL: A Forum on Fiction*, 33, n. 3, pp. 353-376.
- Laan J. M. van der 2010, "*Frankenstein* as Science Fiction and Fact", in *Bullettin of Science, Technology & Society*, 30, n. 4, pp. 298-304.
- Lloyd D. 1985, "Frankenstein's Children: Artificial Intelligence and Human Value", in *Metaphilosophy*, 16, n. 4, pp. 307-318.
- Lovelock J. 2020, *Novacene. L'età dell'iperintelligenza*, tr. it. di A. Panini, Torino: Bollati Boringhieri.

Malchow H. L. 1993, "Frankenstein's Monster and Images of Race in Nineteenth-Century Britain", in *Past & Present*, n. 139, pp. 90-130.

Montemagno Ciseri L. 2018, *Mostri: la storia e le storie*, Roma: Carocci.

Nagy P., Wylie R., Eschrich J. e Finn E. 2020, "Facing the Pariah of Science: The Frankenstein Myth as a Social and Ethical Reference for Scientists", in *Science and Engineering Ethics*, n. 26, pp. 737-759

Nagy P., Wylie R., Eschrich J. e Finn E. 2018, "Why Frankenstein is a Stigma Among Scientists", in *Science and Engineering Ethics*, n. 24, pp. 1143-1159.

Oates J. C. 1984, "Frankenstein's Fallen Angel", in *Critical Inquiry*, 10, n. 3, pp. 543-554

Reese D. 2006, "A Troubled Legacy: Mary Shelley's *Frankenstein* and the Inheritance of Human Rights", in *Representations*, 96, n. 1, pp. 48-72.

Rossi G. 2019, "A spark of being into the lifeless thing': la creatura di Mary Shelley tra diritto alla felicità e utopia negata", in *Historia et ius*, n. 16, paper 3, pp. 1-38.

Rubenstein M. A. 1976, "My Accursed Origin: The Search for the Mother in *Frankenstein*", in *Studies in Romanticism*, 15, n. 2, pp. 165-194.

Ryan R. M. 1988, "Mary Shelley's Christian Monster", in *The Wordsworth Circle*, 19, n. 3, pp. 150-155.

Salotto E. 1994, "Frankenstein and Dis(re)membered Identity", in *The Journal of Narrative Technique*, 24, n. 3, pp. 190-211.

Sawyer R. 2007, "Mary Shelley and Shakespeare: Monstrous Creations", in *South Atlantic Review*, 72, n. 2, pp. 15-31.

Shelley M. W. 1831, *Frankenstein or The Modern Prometheus*, London: Colburn and Bentley.

Varanini G. M. (ed.) 2015, *Deformità fisica e identità della persona tra medioevo ed età moderna*, Atti del XIV Convegno di studi organizzato dal Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo, San Miniato 21-23 settembre 2012, Firenze: Firenze University Press.

Velo Dalbrenta D. 2019, "Tra crimine e morale. L'esperimento di Victor Frankenstein e le tentazioni anarchiche di Mrs Shelley", in *JUS-ONLINE*, n. 3, pp. 136-159.

Vine S. 1996, "Filthy types: *Frankenstein*, figuration, femininity", in *Critical Survey*, 8, n. 3, pp. 246-258.